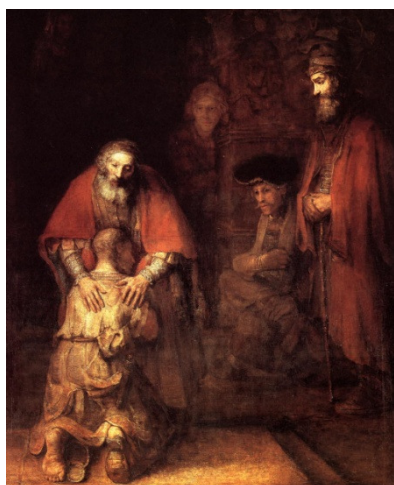


Vangelo secondo Luca (15,1-32)



In quel tempo, Gesù disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Ricevere l'eredità non è un merito. È un dono gratuito che non può essere una pretesa. L'eredità dei doni di Dio è distribuita tra tutti gli esseri umani, sia cristiani che non cristiani. Eppure questa gratuità spesso diviene pretesa e richiesta di esclusiva. Una eredità che, se è destinata verso tutti, non è curata da tutti allo stesso modo. Così, il figlio più giovane parte e va lontano e sperpera la sua eredità in una vita dissipata, allontanandosi dal Padre. Al tempo di Luca, il più anziano rappresentava le comunità venute dal giudaismo, e il più giovane, le comunità venute dal paganesimo. Ed oggi chi è il più giovane ed il meno giovane? La risposta non è così scontata.

Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

La situazione in cui si trova fa sì che il giovane *ricordi* come si trovava nella casa di suo padre. Fa una revisione di vita e decide di tornare a casa. Prepara perfino le parole che dirà al Padre: “Non merito di essere tuo figlio! Trattami come uno dei tuoi impiegati!” L'impiegato esegue ordini, adempie la legge della servitù. Il figlio più giovane vuole adempiere la legge, come lo volevano i farisei e gli scribi nel tempo di Gesù (Lc 15,1). Un giovane che non aveva ancora compreso che, come per dono aveva ricevuto l'eredità, per dono sarebbe stato riaccolto. Spesso anche noi prepariamo i discorsi difensivi come se anche il perdono fosse un bene meritato e dunque preteso. Il rapporto di Amore è sempre uno scambio di dono che non può sposare il merito e la pretesa. Un pensiero, questo, non ben radicato anche nel figlio maggiore, come leggeremo.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso,

ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

L'impressione che ci è data da Gesù è che il Padre rimase tutto il tempo alla finestra per vedere spuntare il figlio dietro l'angolo! Secondo la nostra maniera umana di sentire e di pensare, l'allegria del Padre sembra esagerata. Spesso pensiamo che non sia educativo accogliere, ritenendo che l'altro debba “pagare” il suo conto. In realtà non sempre la nostra modalità ha il sapore della pena redentiva, bensì punitiva, che ci fa sentire sempre più giustificati e a posto. Qui invece il padre non lascia nemmeno finire al figlio di dire le parole che ha in bocca. Il Padre non vuole che il figlio sia suo schiavo. Vuole che sia figlio! C'è uno splendido dipinto di **Rembrandt** che ritrae il padre curvo sul figlio in ginocchio che sembra rinascere dal grembo del Padre come se l'abbraccio del Padre gli restituisse la vita, la dignità di essere figlio. E avviene come con la maternità che ridà la vita e la paternità che restituisce la dignità di essere figlio. Questa è la grande Buona Novella che Gesù ci porta e che è la naturale conseguenza di una Storia d'Amore dove non si sono meriti, pretese ma c'è lo spazio solo per il dono! Tunica nuova, sandali nuovi, anello al dito, vitello, festa! Nell'immensa gioia dell'incontro, Gesù lascia trasparire com'era grande la tristezza del Padre per la perdita del figlio. La gente si rende conto ora, vedendo l'immensa gioia del Padre per l'incontro con il figlio! E' una gioia condivisa con tutti nella festa che fa preparare.

E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Il figlio maggiore, rinchiuso in se stesso, pensa avere il suo diritto poiché ha i suoi meriti. Non gli piace la festa e non capisce il perché della gioia del Padre. Segno questo che non aveva molta intimità con il Padre, malgrado visse nella stessa casa. Sempre nel dipinto di **Rembrandt** il figlio maggiore è raffigurato con gli stessi vestiti del padre ma le sue mani sono chiuse a differenza di quelle del Padre che sono aperte, accoglienti, avvolgenti. Il figlio maggiore gode della dignità del Padre, eppure resta fuori dalla pedana che vede elevati in uno splendido gesto d'amore il Padre e il figlio minore. Il figlio maggiore aveva tutto; partecipe della pienezza del Padre non aveva compreso che ciò che apparteneva al Padre era suo. Per questo si sentiva un estraneo per il quale il padre non aveva mai sacrificato un capretto. Quante volte la nostra chiusura verso l'altro nasce da quella strana insicurezza che ci assale e ci fa sempre sentire di meno, meno amati, meno accolti, gli eterni figli maggiori che soffrono perché i fratelli minori sono sempre i più amati e più scusati. Eppure questo, mentre è un agire naturale in un bambino, si trasforma in una forma di egoismo nell'adulto.

Se il fratello maggiore avesse avuto consapevolezza piena del “suo essere con il padre da sempre e per sempre in modo unico” avrebbe notato l'immensa tristezza del Padre per la perdita del figlio minore ed avrebbe capito la sua gioia per il ritorno del figlio. Chi vive molto preoccupato nell'osservanza della legge di Dio corre il pericolo di dimenticare Dio stesso! Il figlio più giovane,

pur essendo lontano da casa, sembrava conoscere il Padre meglio del figlio maggiore che viveva con lui... Infatti il più giovane ha avuto il coraggio di tornare a casa dal Padre, e rinascere, mentre il maggiore si rifiuta di salire su quella splendida pedana dell'amore e della vita ove nulla è dovuto, ma è meravigliosamente dono.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".

La risposta del fratello maggiore è colma di malizia, che gli fa mal interpretare la vita del fratello più giovane, non lasciando più spazio per il perdono, la vita, l'accoglienza. Quante volte il fratello maggiore interpreta male la vita del fratello più giovane? Quante volte noi cattolici interpretiamo male la vita e la religione degli altri? L'atteggiamento del Padre è aperto. Lui accoglie il figlio più giovane, ma non vuole nemmeno perdere il figlio maggiore. I due fanno parte della famiglia. L'uno non può escludere l'altro!

Nello stesso modo, come il Padre non fece attenzione agli argomenti contrari al figlio minore, così neanche fa attenzione a quelli del figlio maggiore e dice: *"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"». Il maggiore era veramente consapevole di stare sempre con il Padre e di trovare in questa presenza la ragione della sua gioia? L'espressione del Padre "Tutto ciò che è mio, è tuo!" include anche il figlio minore che è ritornato! Il maggiore non ha diritto a fare distinzioni e se vuole essere figlio del Padre, deve accettarlo com'è e non come gli piacerebbe che il Padre fosse! La parabola non dice quale fu la replica finale del fratello maggiore. Resta a carico del figlio maggiore, che siamo noi!*